

dalla **Biblioteca**
nonsololibri

Marzo 2019

Curatore Mario Grillandini

N°59

ROMANZI STORICO – AVVENTUROSI

“GRIDO DI GUERRA”, di **Wilbur Smith** e **David Churchill**

Con questo romanzo, scritto a due mani, *Smith* riprende la *saga dei Courteney*, interrotta una decina di anni fa. Il periodo storico va dalla fine della Prima Guerra mondiale ai primi due anni della Seconda. Chi si aspetta storie di rossi tramonti africani, di ardimentosi cacciatori, di ruggiti di leoni e bivacchi sotto le stelle rimarrà deluso. Il racconto assomiglia molto ad una pre confezionata sceneggiatura per “*soap opera*” di marcata impronta melò.

Nota personale: l’ho letto fino all’ultima pagina per dovere d’ufficio e non mi è piaciuto.

“IL SEGRETO DEL FARAONE NERO”, di **Marco Buticchi**

Anche in questo romanzo l’autore ha contratto un grosso debito con la Storia. Il racconto si dipana dalla Giudea dell’VIII secolo a.C., per passare all’Egitto del 1798 durante la Campagna Napoleonica, alla Guerra d’Indipendenza Americana, attraversa i due conflitti mondiali, fino ai giorni nostri. A unire epoche così distanti tra loro, la saga di una stirpe di spietati affaristi che per il potere e la ricchezza sono disposti a tutto.

Nota personale: lettura piacevole. Tuttavia il finale Buticchi ce lo poteva risparmiare.

L’ANNO DI LEONARDO



Il 2 maggio di 500 anni fa, moriva a Amboise, in Francia, Leonardo da Vinci. La Biblioteca ritiene doveroso ricordarlo in qualche modo.

In questo numero parleremo della sua opera più famosa, icona del Rinascimento e della cultura occidentale: “La Gioconda” o, altrimenti detta, “Monna Lisa”.

Il furto

Il 21 di agosto del 1911, tra le 7 e le 8 del mattino, al museo del *Louvre*, dove era custodita dai tempi della Rivoluzione, la *Gioconda* non c’era più. *Vincenzo Peruggia*, italiano della provincia di Varese, restauratore del museo, l’aveva rubata, convinto che fosse stata sottratta all’Italia da Napoleone durante la Campagna del 1796 e, quindi, di proprietà italiana.

Si tratta, in effetto, di una leggenda abbastanza diffusa tra il popolino di allora. In realtà è la più grande bufala della storia dell’arte in quanto *Monna Lisa*, col suo ironico, sfuggente e sensuale sorriso, fu venduta da Leonardo al re di Francia *Francesco I* per 4000 scudi d’oro.

Le successive indagini non chiarirono del tutto la dinamica del furto, ma sembra sia stato abbastanza facile staccare il dipinto dalla parete, toglierlo dalla cornice, nascondere sotto il camiciotto e portarselo a casa in taxi, quindi tornare in fretta al lavoro in perfetto orario.

Le autorità investigative francesi brancolano nel buio; si arriva ad ipotizzare una macchinazione internazionale con le accuse alla Germania, in quel periodo in rapporti tesi con Parigi per la questione marocchina.





Nell'autunno del 1913, Peruggia ricompare a Firenze. Si rivolge ad un antiquario fiorentino ponendo due condizioni: che il quadro rimanga in Italia e un compenso di mezzo milione di Lire. L'antiquario interpella il direttore degli Uffizi, Giovanni Poggi, che accerta l'autenticità dell'opera.

Denunciato, arrestato, processato, il Peruggia si difende ribadendo che il suo scopo era solo quello di restituire il dipinto all'Italia. La condanna fu mite: un anno e sei mesi. A suo modo divenne famoso in tutto il mondo, e anche piuttosto agiato, grazie alle "collette" che si accesero in patria a suo favore.

Morì d'infarto a 44 anni, in Francia.



Sull'argomento vi è una vasta produzione cinematografica ed una altrettanto cospicua bibliografia. La Biblioteca suggerisce: **"Il furto della Gioconda"**, di *Jaen-Yves Le Naour*, Odoia Publisher, Bologna.

CIBO: STORIA, CULTURA, TRADIZIONI



Agli albori dell'umanità, procurarsi il cibo era solo una necessità fisiologica per la sopravvivenza. Con l'evoluzione della specie il cibo è diventato un importante aspetto dell'antropologia che investe la storia, la cultura ed il sistema di vita.

Con questo numero prende l'avvio una nuova "Rubrica" che riguarda la gastronomia ed, in particolare, quella fiorentina e toscana in generale, perché mi pare vanta una spiccata identità ma, soprattutto, è quella che conosco meglio.



A Firenze, quando ancora non era Firenze, dove oggi c'è *Ponte Vecchio*, sorgeva un villaggio, avamposto dell'antica *Fiesole*, città della poderosa e raffinata civiltà *etrusca*, risalente ad almeno sette secoli a.C.

Affreschi rinvenuti nelle necropoli di *Orvieto* e *Cerveteri* raccontano quanto fossero raffinati e buongustai: mangiavano al suono dei flauti, usavano piatti e bicchieri, bevevano ottimi vini, anche se annacquati, facevano nei forni a legna un pane fragrante, cucinavano le pappardelle, le bistecche alla griglia e i polli alla diavola.

Usavano coltelli, mestoli, padelle, colini, la grattugia e persino rotelle dentate per tagliare la pasta.

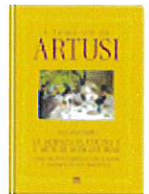
Poi arrivarono i *Romani*. Nel 59 a.C., data ufficiale di fondazione di **Firenze**, i Veterani di Giulio Cesare, reduci della battaglia di Pistoia contro i congiurati di Catilina, ebbero, come promesso, le loro terre da colonizzare in quel tratto d'Arno, dandole il nome augurale di **Florentia**, cioè *fiorentine*.

Ma questa è un'altra storia.



Fondamentale supporto alla moderna, si fa per dire, cucina fiorentina è l'opera di **Pellegrino Artusi**, un romagnolo emigrato a Firenze, critico letterario e poi scrittore di cucina.

Il suo **"La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene"**, scritto nel 1891 con prosa elegante e rigore scientifico, costituisce una delle pietre miliari della gastronomia in generale. Il libro fece anche da contraltare all'eccessivo lezioso francesismo che aveva invaso la Firenze *Capitale Provvisoria d'Italia*, quando i Savoia si trasferirono a *Poggio a Caiano*, alle porte della città.



A quei tempi il burro veniva privilegiato rispetto all'ottimo olio d'oliva delle colline toscane, le trattorie erano diventate *restaurant*, la lista del mangiare *menu*, la credenza *buffet*, il brodo *consommè*, il dolce *dessert*, tutte le pietanze *alla fiorentine*, eccetera eccetera.

L'ANGOLO DEL LATINISTA

"ULTIMA RATIO", L'ultima ragione.

Si rifrisce essenzialmente ad eventi bellici. *Luigi XIV, re Sole*, incise sui suoi cannoni *Ultima ratio règum*, ultima ragione dei re. *Federico II di Prussia*, usò il singolare *Ultima ratio règis*, Ultima ragione del re.

Poi confidò ad un amico: "Io penso a fare la guerra. Ci penseranno i filosofi a dimostrare che era giusta".